

## Chi sono e che fanno i nuovi Maestri

In Italia ci sono dei giovani artisti? Parrebbe ovvio dire di sì, ma sul chi sono e cosa fanno, pochi saprebbero rispondere.

Ultimamente si sono moltiplicati i dibattiti attorno alla giovane narrativa italiana, mentre nel campo delle arti visive le discussioni si sono al massimo spinte a polemizzare sul nome del curatore della prossima Biennale di Venezia. Il termine «gioventù cannibale» (dal titolo della fortunata antologia di narrativa curata da Daniele Brolli per Einaudi) è diventato quasi di uso comune, mentre i fermenti nel mondo delle arti visive non sono riusciti ad andare oltre gli ambiti specializzati. Eppure questa situazione di scarsa visibilità e notorietà non dipende certo dalla qualità del lavoro dei nostri nuovi artisti.

Lasciate alle spalle l'arte degli anni Ottanta, molti giovani artisti, in sintonia con non in anticipo rispetto ai loro coetanei scrittori, hanno infatti compiuto interessanti innovazioni stilistiche e concettuali, tanto che qualche critico considera ormai la situazione artistica italiana come una tra le più vivaci in Europa. Non è forse un caso se dal 24 maggio si terrà infatti un'importante mostra al «Centre d'Art Contemporain» di Ginevra, che riunirà i loro lavori.

Ma come operano e chi sono i giovani artisti più significativi? In che modo si interrogano o reagiscono ai mutamenti in atto nella realtà contemporanea? È difficile riassumere in poche parole lavori spesso non omogenei tra loro, anche se, si potrebbe forse dire che questi nuovi artisti hanno abbandonato la presunzione di sintetizzare in un'unica opera lo spirito dei tempi. Seguendo ciascuno i propri autonomi percorsi di ricerca, essi cercano piuttosto di mettere in gioco racconti provvisori che si evolvono per approssimazioni successive, che avanzano nel tempo di frammento in frammento. Posti di fronte a una realtà sempre più complessa e di cui sfugge il senso, hanno iniziato ad indagare gli effetti sulla propria esistenza concreta, interrogando cioè la loro individualità. Il lavoro di questi autori, in altre parole, non mira tanto a rappresentare la realtà esterna, il fuori da sé, ma parte, senza nessuna enfasi, dalla soggettività emozionale e corporea, considerata come il terreno minimo per iniziare a confrontarsi con il mondo di cui facciamo parte.

Ma, per evitare ulteriori schematizzazioni, è meglio ascoltare direttamente la voce di tre critici d'arte, che hanno seguito da vicino i lavori dei nostri artisti: Marco Senaldi, che collabora con la rivista Flash Art e col programma d'arte di Canale 5 Le notti dell'Angelo; Francesca Pasini che, oltre ad aver sempre guardato con attenzione al lavoro delle donne, ha curato con Giorgio Verzotti l'importante mostra Soggetto-Soggetto (Castello di Rivoli, 1994) in cui i lavori dei giovani artisti italiani si sono confrontati con quelli stranieri; e Gianni Romano, un giovane critico militante che ha curato numerose mostre dedicate agli artisti delle ultime generazioni.

G.F.



# Artista cerca casa

Esiste una generazione di pittori e performer paragonabili agli scrittori «cannibali»? Tre giovani critici provano a rispondere



Due opere dei giovani artisti di cui parliamo in questa pagina: qui sopra Vanessa Beecroft, in alto Liliana Moro

«Epoca del digitale»: così viene spesso definita la realtà contemporanea. Chiediamo a Gianni Romano, critico e curatore di mostre, quale sia il rapporto fra la nuova arte e il mondo di Internet.

I giovani artisti sono stati attratti dalle nuove tecnologie? «Gli artisti italiani sono piuttosto lenti all'avvicinarsi ai nuovi media, ma credo che questa sia più una saggezza che un limite: all'estero molti artisti si sono fatti prendere troppo dalle possibilità dei nuovi mezzi tecnologici, creando lavori dove la sperimentazione diventa fine a se stessa. L'unico mezzo, per così dire tecnologico, che in Italia viene oggi molto usato, e con cognizione di causa, è la fotografia. Ma anche in questo caso non c'è nessuna feticizzazione: Monica Carrocci - un'artista già riconosciuta - a una conferenza sconvolse tutti i fotografi in sala dichiarando di usare una macchina fotografica del valore di sole

Esistono delle relazioni tra i lavori dei giovani artisti italiani e quelli degli scrittori della stessa generazione?

«Come i giovani scrittori usano indifferentemente una scrittura alta o bassa - cioè ripresa dal linguaggio parlato, dai fumetti, dalla televisione e dalla musica - così gli artisti contemporanei hanno superato ogni gerarchia sui mezzi e sugli stili che l'arte può usare. Forse però, mentre vari scrittori hanno raccontato con immediatezza, cattiveria e cannibalismo la vita quotidiana dei giovani, gli artisti stanno in genere operando in modo più sotterraneo. Se penso al lavoro dei giovani artisti che trovo più interessanti - come Stefano Arienti, Luca Pancrazi, Luisa Lambri, Serse Roma e Alessandra Tesi - mi torna in mente una frase che l'altrettanto giovane scrittore Tiziano Scarpa fa dire alla protagonista del suo libro *Occhi sulla graticola*: "Sono diventato una specie di catalogo ambulante". Ecco, gli autori che ho appena citato operano esattamente in modo «catalogico».

Qual è il loro modo di procedere? «Ricorda quello degli archeologi: anziché mirare a creare un'opera radicalmente innovativa, questi artisti compiono un lavoro di scavo, che ricostruisce percorsi esperienziali. Stefano Arienti, ad esempio, in uno dei suoi lavori, ha preso alcune riproduzioni dei disegni di Miche-

centomila lire. Nel suo lavoro infatti, come in quello di molti altri autori, non è mai il mezzo a prevalere, ma le intenzioni espressive, il "contenuto».

Quali sono questi «contenuti»? «L'arte degli anni Settanta era decisamente politica: pensiamo alle manifestazioni pubbliche di Pistoletto e Gilardi con gli operai della Fiat. Oggi invece i giovani artisti, forse anche come reazione a quegli anni focalizzano l'attenzione su se stessi per parlare della realtà vissuta da tutti noi. Faccio qualche esempio: nel suo primo lavoro presso la galleria Massimo Di Carlo, Maurizio Cattelan ha chiuso le porte della galleria, così che il pubblico situato all'esterno, attraverso le finestre aperte, poteva vedere solo un orsacchio passare su un filo. Molti interpretarono tale opera come una provocazione, mentre era un lavoro molto poetico, legato ai ricordi d'infanzia dell'autore, ma anche capace

Parla Marco Senaldi

## «Stili senza gerarchia È la corrente pulp dell'estetica di tendenza»

langelo, li ha fotocopiati, poi li ha bucherellati, mettendoli sopra una catasta di mattoni di argilla fresca, fino a trasferire la traccia dei disegni sui mattoni. Arienti, così come qualche altro artista, gioca con la storia dell'arte non per citazioni, ma per strappare il passato alla sua estraneità, per riattualizzarlo, i maestri di questi giovani non sono infatti gli autori postmoderni, ma artisti «anomali» come Luigi Ontani e Alighiero Boetti. Quest'ultimo ha infatti anche detto in modo significativo: "Il mondo è un gioioso archivio pieno di cose".

La frase che hai citato, questo sentirsi come «un catalogo ambulante», sembra anche indicare che gli uomini della contemporaneità non si percepiscono più con un'identità a tutto tondo. Nella letteratura e nel cinema impegnato sembrano infatti prevalere protagonisti privi di profondità, inconsapevoli di se stessi e delle proprie pulsioni. Questo modo di raccontare la soggettività si può ri-

Parla Gianni Romano

## «La nuova ideologia? Un orso di peluche ripescato dall'infanzia»

di suscitare i nostri stessi ricordi infantili. In un'altra opera, esposta al Castello di Rivoli, Cattelan ha invece realizzato un tappeto, calpestabile dal pubblico, con l'immagine del formaggio Bel Paese: un modo giocoso e un po' ironico per ricordarci che il nostro rapporto con l'Italia nasce dai ricordi e dall'esperienza vissuta, e non dall'ideologia. Si tratta dunque di opere immediatamente comunicative, che superano il problema della difficile comprensibilità di tanta arte moderna. Opere

portato queste descrizioni ad una persona che realizza gli identikit per la polizia e costui ha creato gli identikit corrispondenti alle varie indicazioni ricevute. L'opera conclusiva era costituita da questa serie di ritratti che, accostati l'uno all'altro, creavano uno strano effetto di straniamento: tutti i volti disegnati risultavano leggermente diversi l'uno rispetto all'altro, ma tutti avevano qualcosa di simile, nessuno era qualcuno e l'insieme non poteva essere un noi: era un "Super noi", per usare il titolo che Cattelan ha dato a questo suo lavoro. Il continuo raddoppiamento della nostra immagine - tramite il video, le fotografie o la televisione - non ci aiuta a riconoscerci, a dire questo sono io, ma provoca una sorta di disorientamento della soggettività che ho chiamato "il paradosso dell'autogrill". Quando entriamo in un autogrill, all'inizio ci sembra di vedere nei monitor solo la gente che si muove nel locale, poi magari ci spostiamo e ci accorgiamo di far parte anche noi della scena ripresa dal video: ci eravamo visti, ma non riconosciamo. In effetti quelli che vediamo nel video siamo noi, ma non siamo esattamente noi. Ecco, molti artisti contemporanei s'interrogano su questa nostra incerta condizione di "super noi».

trovare anche nell'arte contemporanea?

«In una scena del film *Total Recall* (Atto di forza) il protagonista guarda se stesso in un video, e dal video la sua immagine gli dice: "guarda che tu non sei tu, ma sei io"; al che lui si chiede: "ma se io non sono io, io chi sono?". Questa è un po' la nostra situazione di disorientamento: la nostra identità non è più certa. I giovani artisti che riflettono su queste problematiche sembrano però dirci che la ricerca di un sé si può compiere solo a partire dal basso, dal corpo. Eva Marisaldi, in un suo lavoro, ha disegnato una camicia tanti piccoli punti scuri in corrispondenza dei nei del suo corpo: si tratta di una ricerca sull'identità, sul femminile, ma è svolta in modo non romantico, non psicologico, non fintamente profondo. Maurizio Cattelan, invece, si è presentato da vari amici e ha chiesto loro una descrizione del suo volto. Poi ha

Gigliola Foschi

«Senza altro è una delle più vivaci, ma purtroppo il nostro sistema artistico non aiuta a far sì che il lavoro dei giovani artisti s'imponga anche all'estero. In Italia, a parte qualche rara eccezione, mancano infatti musei d'arte moderna e contemporanea, competitivi rispetto a quelli europei e capaci, quindi, di promuovere il lavoro degli artisti. Certo noi abbiamo numerose gallerie molto attive, ma la loro forza contrattuale è insufficiente a far sì che un artista si affermi fuori d'Italia. Va aggiunto che spesso i nostri autori lavorano in modo anarchico e discontinuo. Si corre così il rischio che l'arte italiana rimanga sottovalutata e poco conosciuta fuori da confini nazionali, e che i nostri stessi collezionisti, in un mercato ormai internazionale, privilegino gli autori stranieri più di quelli italiani, per quanto validissimi».

G.F.

Parla Francesca Pasini

## «Quante donne in Galleria»

Francesca Pasini è stata curatrice - insieme a Giorgio Verzotti - della mostra «Soggetto-Soggetto» che affiancava ultime generazioni italiane e straniere. È inoltre particolarmente attenta all'evoluzione delle giovani artiste: le abbiamo chieste di raccontarci quali siano i nuovi percorsi che lei individua nella più recente produzione delle donne.

Tu che hai sempre guardato con attenzione al mondo femminile, hai visto recentemente emergere autrici capaci di affrontare nuovi temi?

«Proprio negli ultimi anni si sono imposte all'attenzione moltissime giovani artiste, tanto che, se fino a poco fa quando allestivo una mostra, dovevo impegnarmi a trovare qualche donna, oggi mi accade esattamente il contrario. Si tratta quasi di una svolta epocale: le giovani artiste italiane, forse più degli uomini, riescono a creare opere partendo da sé, con naturalezza e grande libertà. Non si tratta di lavori puramente autobiografici, lamentosi o ideologici, ma di opere che, fondandosi sull'esperienza vissuta dell'artista e del suo corpo, raggiungono un senso più ampio in cui ognuno si può riconoscere. Nelle opere di Liliana Moro, Eva Marisaldi, Vanessa Beecroft, Luisa Lambri, Laura Ruggeri o Margherita Manzelli, chiunque trova immediatamente i propri riferimenti biografici».

Può fare qualche esempio?

«In un suo lavoro dal titolo *Abbandonamento*, Liliana Moro ha invaso metà della galleria con centinaia di bamboline di carta ritagliata, mentre su un lato ha creato una piccola città. Ecco che, a partire dall'evocazione della propria infanzia, questo lavoro comunica, in modo coinvolgente, che per trovare se stesse le donne devono abbassare lo sguardo verso le loro fondamenta, verso la loro storia intima ed emotiva. Un invito a guardare dentro di sé, generato non da una chiusura, ma dalla consapevolezza che all'incontro con l'altro, con la realtà, ci si presenta offrendo innanzitutto la propria diversità».

È un tipo di arte che incontra i favori del pubblico, in genere, o no?

I lavori di queste artiste si impongono in modo straordinariamente forte ed emozionale: chi li osserva ne rimane attratto, perché si tratta di opere che riescono a metterci in contatto col nostro modo di sentire e percepire. Mi dispiace quindi molto che in Italia l'attenzione dei mass media sia rivolta quasi solo alle mostre degli artisti famosi del passato: sono infatti le opere dei contemporanei che ci possono far riflettere sull'oggi».

I giovani artisti italiani stanno ultimamente creando un nuovo movimento artistico?

«L'idea del gruppo o del movimento che si muove su contenuti tematici omogenei mi sembra declinata. Dopo il crollo del muro di Berlino non c'è più stata un'idea collettiva capace di spingere i giovani autori verso progetti comuni: ogni artista, oggi, si muove a partire da una propria specifica ricerca, anche se ho notato tra i giovani artisti grande disponibilità a confrontarsi e a dialogare, come se si fosse, nello stesso momento, ridotto il mito dell'artista saturnino, narcisistico e competitivo».

Diversità del progetto o anche diversità del linguaggio?

A progetti diversissimi corrispondono ovviamente anche mezzi e linguaggi altrettanto diversi: video, computer, fotografia, pittura, installazioni vengono scelti liberamente e spesso utilizzati con la stessa spontaneità di una matita o di un pennello. Se già con le avanguardie storiche era diventata obsoleta la distinzione tra pittura, scultura e disegno, oggi l'assenza di gerarchie tra i generi artistici si è talmente radicalizzata che qualche autore passa con scioltezza da un mezzo all'altro, altri li mescolano e li sovrappongono, altri ancora li usano col massimo rigore. Non ci sono più regole o vincoli di sorta. Eppure c'è qualcosa che accomuna il lavoro di questi autori: ognuno di loro, più che rappresentare la realtà esterna o parlare del mondo, parte dalla propria esperienza individuale, mette in gioco la sua relazione con le cose e con se stesso.

G.F.